

SULLE VIE DEL RISORTO

Ieri in Vicariato una tavola rotonda sul rapporto tra bello e verità. Fisichella: la Chiesa deve tanto agli artisti nel dialogo con la cultura. Tarquinio: mass media chiamati a raccontare e costruire il bene

La Sagrada Familia (foto Ap)
Sotto, da sinistra Tarquinio, Portoghesi, Fisichella e Ricci (foto Siciliani)



Quando la bellezza mostra Dio

A Roma un dibattito sul ruolo dell'arte nella trasmissione della fede

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

«**B**enedite opere tutte il Signore...». Il primo versetto del Cantico dei tre giovani nella fornace (Daniele 3,57-88). Il simbolo della gioia dell'uomo di fronte alla visione mistica del trascendente. L'architetto Paolo Portoghesi lo ha indicato come il risultato di un'opera d'arte sacra che ha centrato il suo obiettivo. Quando una chiesa nella sua architettura, nelle sue opere d'arte, nella capacità di creare silenzio si rende capace di accostare l'uomo alla preghiera, «ecco allora che in questa oasi ritagliata nel fragore della città, si può udire il canto dei giovani nella fornace». Quel canto che esce dal cuore di ogni uomo ogni volta che davanti a lui il bene e la bellezza trionfano di fronte alle brutture del male. Un compito, quello dell'architettura e dell'arte sacra, che per Portoghesi può essere esteso a tutta l'arte, «capace di esprimere una bellezza vera, non illusoria o autoreferenziale», in quanto è proprio «dell'arte e degli artisti rendere visibile l'invisibile, parlando a tutti», indicando le vere sembianze del volto di Dio. Un tema particolarmente impegnativo quello del quale si è dibattuto, peraltro con grande efficacia e-



vocativa, ieri mattina nel Palazzo Apostolico di San Giovanni in Laterano, sede del Vicariato, nel convegno «Sulla via della bellezza per una nuova evangelizzazione», al quale hanno partecipato, oltre a Portoghesi, l'arcivescovo Salvatore Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, e il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, coordinati dalla giornalista di Mediaset Marina Ricci. Sullo sfondo, fin dalla relazione dell'arcivescovo Fisichella, che ha aperto l'incontro, la domanda che Dostoevskij mette sulle labbra di Dmitrij Karamazov:

«Quale bellezza salverà il mondo?». E Fisichella ha sottolineato quanto sia stata grande nei secoli l'azione della Chiesa in favore dell'arte, e come questo dialogo fra fede e cultura sia stato capace delle più grandi realizzazioni artistiche di tutti i tempi. In termini di trasmissione della fede, «la Chiesa stessa deve molto agli artisti, a quelli del passato e a quelli che verranno». Da qui la citazione di Paolino di Nola, che già nel 406 sottolineava: «Per me l'unica arte è la fede e Cristo la mia poesia». Del resto, ha aggiunto Fisichella, «se teniamo Cristo come ispiratore, l'arte anima-

ta dalla fede può raggiungere vette altissime». Come in Gaudí e nella sua Sagrada Familia, più volte evocata da Fisichella, «non per niente Gaudí è servo di Dio... quando invece gli architetti di tante chiese contemporanee hanno tolto il tabernacolo dal centro e hanno messo la sedia del prete che presiede... e questo non c'entra col Concilio, questa è ideologia». E il dialogo sulla via della bellezza, come frutto e substrato della nuova evangelizzazione. Quella bellezza che i due discepoli vanno riscoprendo sulla strada di Emmaus. E che i mass media hanno il dovere di promuovere oltre che insegnare a riconoscere. Cosa che solitamente nel panorama nazionale e internazionale dei media laici non accade, perché, ha spiegato Marco Tarquinio, «presi nel vortice delle tre "S" (soldi, sangue e sesso) esprimono una sorta di compiacimento nei confronti di ciò che è male, di quella grande e compiaciuta menzogna che finisce per infangare ogni episodio di cronaca, scavando impietosamente e torbidamente nella vita di uomini e donne, così che la cro-

IL PROGETTO

LA MUSICA E IL TEATRO
Il dibattito che si è svolto ieri in Laterano, «Sulla via della bellezza per una nuova evangelizzazione» fa parte di un progetto di incontri e manifestazioni ideato dall'Ufficio delle comunicazioni sociali del vicariato di Roma in collaborazione col Pontificio Consiglio della cultura. Col titolo «Una porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'arte», il progetto è al suo terzo evento in questo primo scorcio di 2012 e prevede altri 12 appuntamenti nei prossimi mesi fino a ottobre prossimo, quando in occasione del Festival internazionale del film di Roma si prevedono una serie di incontri. Sono previsti, fra gli altri, concerti di musica sacra e coristici; una rassegna teatrale fra il 12 aprile e il 20 maggio sul tema «Si sentirono trafiggere il cuore»; un dibattito su fede e musica, il 4 giugno, con il cardinale Gianfranco Ravasi (presidente del Pontificio Consiglio della cultura) e il maestro Riccardo Muti, tra i maggiori direttori d'orchestra nel panorama internazionale; un dibattito su fede e cinema, il 7 maggio, con Ermanno Olmi, padre Virgilio Fantuzzi e Raffaele Luise; installazioni artistiche di Gregorio Botta e Renato Meneghetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Portoghesi: un edificio sacro deve aiutare l'uomo a cogliere l'invisibile e ad accostarsi alla preghiera

giornali, perché bellezza e bontà non fanno notizia. «Se fatto in questo modo, il lavoro del giornalista serve a costruire, non a distruggere, serve a generare solidarietà, nuova umanità, voglia di crescere. Una cronaca positiva che non trova spazio sui giornali perché, se sono convinto, non si vuole che trovi ascolto. E qui, nei media, che si consuma, così come nell'arte, la grande battaglia fra il bene e il male, fra Dio e il demonio. Nell'arte cristiana il vero volto degli umili è sempre stato utilizzato, da tutti i grandi artisti, per rappresentare le sembianze di Cristo. Quale dramma per certa arte e troppi media contemporanei la spazzatura del volto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA